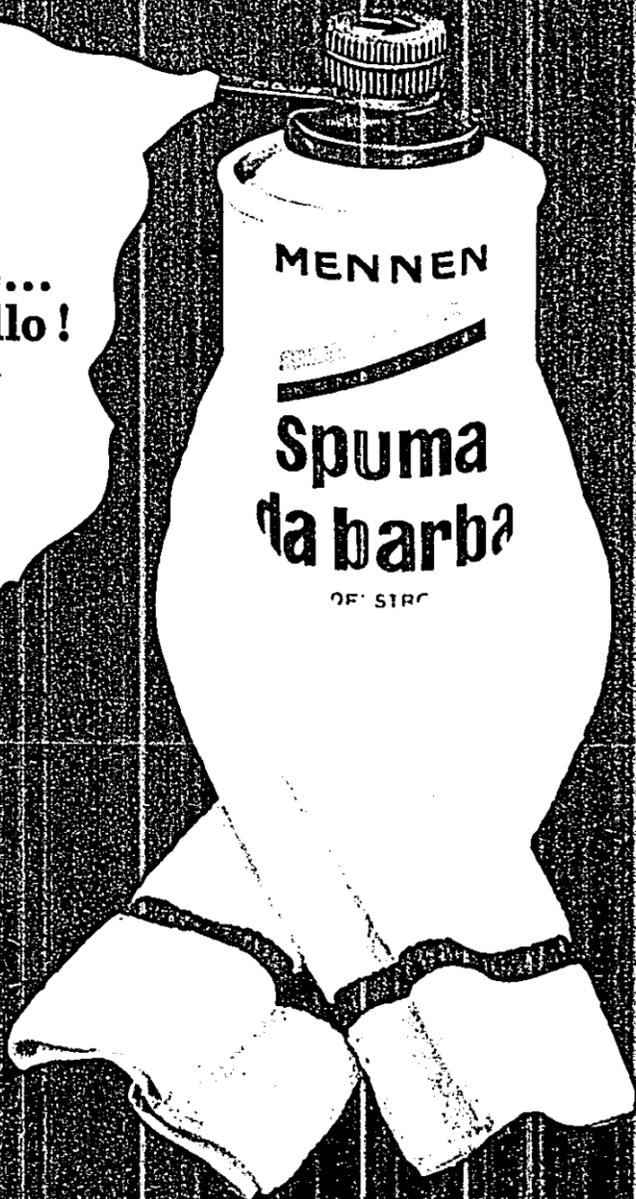


fantastico!
118 rasature
in questa bombola

4
mesi
di rasature e...
senza pennello!



MENNEN spuma da barba



Tanta spuma in ogni bombola! I suoi componenti sono "concentrati" (diventano spuma solo quando li fate uscire dalla bombola).
Ne basta poca! Una buona rasatura non dipende dalla quantità di spuma ma dalle sue sostanze emollienti.
E' facile da usare! Si applica con due dita sul viso bagnato.
Costa poco! Provate a fare il conto: con una bombola, 118 rasature.
La "Spuma da barba Mennen" è la formula più comoda e rapida per radersi: non asciuga sul viso e rimane "attiva" più a lungo.
La spuma da barba Mennen ha la "chiusura di sicurezza": potete tranquillamente portarvi la bombola anche in viaggio.
Tipo mentolato (bombola blu) - Tipo normale (bombola bianca).

Presentata da **L'ORÉAL** MENNEN - NEW-YORK - PARIS - TORINO

Mazzacurati all'Accademia di San Luca

UN ANARCHICO PIENO DI MEDAGLIE

di GIULIANO BRIGANTI



MAZZACURATI. DISEGNO DEL 1912

CREDO, e magari non sarà vero, che Marino Mazzacurati abbia più medaglie di un generale russo e abbia vinto più concorsi, nel suo campo naturalmente, di Piero d'Inzeo. Ai molti e concreti riconoscimenti che ha raccolto in questi ultimi anni dall'Italia al Medio Oriente o sulle navi ammiraglie vanto, come si dice, della nostra flotta mercantile, si è aggiunto ora, a brillante coronamento, il premio nazionale di scultura "Presidente della Repubblica" consegnatogli da Saragat al Quirinale. Premio che gli è stato conferito dall'Insigne Accademia di San Luca, poiché ancora esiste, nelle cui aule si è solennemente inaugurata giorni or sono, con un lungo discorso di Giulio Carlo Argan, una mostra antologica delle sue opere dal 1929 ad oggi. Non so cosa gli manchi ancora per completare il medagliere, ma so come non vorrei che siffatti riconoscimenti di quelle che un tempo si chiamavano virtù accademiche ci consegnino un'immagine di Mazzacurati troppo diversa da quella che è la realtà. Per naturale abitudine, o meglio per logico riflesso di un passato non lontano, siamo portati a considerare le consacrazioni ufficiali inscindibile appannaggio, come già il Senato a vita, dell'eterna vecchiezza, dell'autorità che non val nemmeno più discutere, dei valori insomma immobili e istituzionalizzati, senza problemi. Ma Mazzacurati, che sembra sempre un ragazzo, la corona d'alloro sa portarla con una serietà teatrale che non fa restare a lungo seri. Perché è un uomo, fra l'altro, di molto spirito e di amabilissime qualità umane, tutt'altro che prive di ironici atteggiamenti e di simpatica spavalderia, perché, soprattutto, dell'Autorità e del Potere ha sempre saputo cogliere il lato grottesco, buffonesco, tronfio, spropositato e disumano, come molte opere di questa mostra stanno a dimostrare, le "gerarchie" per esempio ora al museo di Dallas. Non c'è, in altre parole, nessuno forse che, meglio di lui, sappia portare con incredibile disinvoltura e giovanile freschezza il peso di tanto mondano successo che poi, vedi caso, è tutt'altro che immeritato.

Non voglio dire con questo che un certo tipo di riconoscimento sociale si debba imputare soltanto al caso o alla fortuna. Il fatto è che l'opera di Mazzacurati si potrebbe anche intendere come una "fatica virtuosa" per prendere in prestito un'espressione alla storiografia artistica seicentista: e in tal caso la scelta dell'Accademia di San Luca a sede della mostra potrebbe trovare una sua giustificazione. Sbastrato in un tempo in

cul i metodi della tecnologia industriale si sono sostituiti, nell'operare artistico, e soprattutto nella scultura, agli antichi procedimenti manuali e alla pratica artigianale, Mazzacurati si ostina ad ignorare frasse, presse, saldatori autogeni, fiamme ossidriche, e in generale il culto mistico per gli alti forni nonché la civetteria del camuffamento "alla Terzi", che si conclude nell'immane foto-ritratto con occhiali da saldatore tirati sulla fronte, sguardo intenso e cannello ossidrico in mano. Sa benissimo i pericoli di quei metodi, e non dico i pericoli estetici (che in realtà non esistono) quanto i pericoli tecnici che riguardano, per esempio, la durata del ferro in tal modo trattato, il rapidissimo trasformarsi e perdersi degli effetti così ottenuti sulla superficie dei metalli, la fragilità insomma di ciò che troppo facilmente si ottiene. Mazzacurati ricorre ancora all'"artificio", che è frutto dell'opera manuale quale risultato di esperimenti, al cesello, alla paziente battitura del metallo, al lavoro faticoso ma insostituibile (per certi scopi almeno) dello scalpello e del martello sul marmo, alla cura infinita per la fusione del bronzo, presentandosi a noi come una delle ultime incarnazioni del "virtuoso" nel senso antico che tale parola riveste.

Che senso può avere questa sua vocazione alimentata dalla pratica artigiana e che sembra tendere, fra l'altro, a fissare, attraverso una coscienza del pregio e della nobiltà della materia, alcuni concetti fondamentali che sono alla base dell'idea stessa della scultura? Un senso ben limitato, in fondo, se non si accompagna alla coscienza della cultura, ad un nobile impegno verso la storia, che ha permesso a Mazzacurati di essere uno dei pochi scultori viventi in grado di fare un monumento. E poiché i monumenti, nel senso originario della parola che non è solo quello di scultura all'aperto, ancora si fanno, sarebbe forse meglio di no ma si fanno, non c'è dubbio che Mazzacurati abbia saputo tradurre in capacità monumentali le drammatiche esperienze della lotta della Resistenza e abbia saputo in quell'ambito, nel 1955, scolpire un'opera come il "fucilato" per il monumento al Partigiano a Parma. Una statua priva di retorica, la nemica peggiore di simili imprese, e che ritrova una sua inattesa classicità proprio nella maniera con cui sono stati affrontati e risolti i problemi tecnici del mestiere (che sono poi i problemi di risolvere uno spazio, un piano, uno scorcio, un ritmo) resi più comples-

si dal contesto figurativo portato a grandi dimensioni. Problemi assai difficili, una volta che ci si sia messi per una strada che fatalmente li comporta, e che Mazzacurati sa egregiamente risolvere. Mi si potrà dire che egli è come uno che si ostini ad andare a cavallo in un tempo in cui tutti prendono l'aeroplano e non c'è dubbio che le sue ricerche si collocano, apparentemente, in una zona assai lontana da quella in cui si dibattono i propositi più avanzati della scultura contemporanea. E' difficile, in altre parole, "datare" le sue opere in un qualsiasi rapporto con la storia più recente della scultura, collocarle nell'ambito stesso di quella dialettica fra rigore formale o astrazione e viva enucleazione dell'oggetto, citazione della realtà fisica, che riflette quella duplicità di motivi che affiora nella polemica dell'arte di oggi. Ma se da una parte, la sensibilità morale e la prontezza (con cui Mazzacurati ha sempre reagito alle situazioni della storia e della politica di questi ultimi anni) hanno, in qualche modo, conferito un particolare significato alla sua fiducia nella continuità dei fatti più autentici della storia artistica italiana, non bisogna dimenticare d'altra parte che il suo intendere la scultura come disciplina non può essere privo anche di una funzione culturale. Ciò che del resto Mazzacurati non ha mancato di avere, e ancora oggi può giovare come invito alla demistificazione di troppo facili e gratuite conquiste.

La parte forse più interessante, perché meno nota della mostra è quella che riguarda i suoi inizi che ci riportano al tempo del sodalizio con Scipione e con Mafai e agli anni di polemica e di lotta intorno al '30. Nell'ambito di quel mondo della sua intensa atmosfera psicologica Mazzacurati rimase per circa un decennio, un decennio di duro e inquieto lavoro ed è necessario sottolineare come i vari elementi culturali e in particolare l'espressionismo che ne animavano i più intimi motivi furono da lui filtrati attraverso il preciso strumento della tecnica che rimane sempre un elemento fondamentale della sua poetica. Egli può così concepire, nello stesso giro di anni, il bassorilievo in cera "Il Dollaro a Civiltà vecchia" (1939) che è la maggiore approssimazione al mondo di Scipione che sia stata tentata in scultura, e il ritratto del Conte (1937-38) che, nonostante le apparenze, si distacca decisamente dal conformismo novecentista per un richiamo alla storia privo di retorica e più precisamente individuato.